

Il ritiro di Seneca dalla vita pubblica

Una volta morto Burro, Seneca si sente sempre più fragile, in pericolo. Allora, con grande abilità non disgiunta da un'alta dignità personale, chiede udienza all'imperatore e gli prospetta l'opportunità di allontanarsi dalla corte e ritirarsi a vita privata. Il discorso è abilissimo e Nerone risponde con frasi di circostanza. L'intellettuale Seneca si mostra qui anche un abile politico.

51 (1) Mentre i mali pubblici si aggravavano ogni giorno di più, diminuivano gli appoggi. Morì Burro, non si sa se di malattia o di veleno¹. **(2)** Pareva di malattia, perché a poco a poco gli si era gonfiata la gola e le vie respiratorie erano ostruite². **(3)** I più però dicevano che per ordine di Nerone gli era stato spalmato sul palato un veleno come fosse una medicina³, e che Burro avvertì il delitto e quando il principe andò a trovarlo evitò di guardarlo e alle sue domande rispose: "Sto bene"⁴. **(4)** In Roma rimase una grande nostalgia di Burro, in ricordo delle sue virtù e in considerazione dei suoi successori, dell'inerzia stolido dell'uno e dei clamorosi delitti dell'altro⁵. **(5)** Cesare aveva messo a capo delle coorti pretorie due prefetti⁶, Fenio Rufo per la popolarità derivatagli dall'onesta amministrazione dell'annona⁷, e Ofonio Tigellino, di cui ricercava l'antica dissolutezza e l'infamia⁸. **(6)** Essi confermarono il carattere già noto: Tigellino era più potente presso il principe, essendo complice intimo delle sue dissolutezze, Rufo godeva buona fama presso il popolo e i soldati, il che risultava sgradito a Nerone⁹.

52 (1) La morte di Burro infranse il potere di Seneca; i suoi buoni consigli non avevano più lo stesso peso adesso che non c'era più l'altra guida, e Nerone inclinava verso i peggiori¹⁰. **(2)** Essi aggredivano Seneca con varie accuse¹¹, imputandogli di voler ingrandire ancora le sue sostanze, già troppo grandi per un privato¹² e di

1. Morì... di veleno: Afranio Burro, nominato prefetto del pretorio da Agrippina nel 51 d.C., prescelto insieme a Seneca come consigliere ed educatore di Nerone, morì nel 62.

2. Pareva... erano ostruite: la malattia descritta sembra una forma di ascesso o una tonsillite, che provoca l'ostruzione della trachea.

3. I più... una medicina: Tacito evidentemente appoggia la teoria dell'avvelenamento.

4. "Sto bene": la frase latina, *Ego me bene habeo*, pone l'accento sull'*ego* iniziale, a sottolineare la tranquillità di Burro, in contrasto con la coscienza colpevole di Nerone.

5. e in considerazione... dell'altro: i due successori furono Fenio Rufo e Ofonio Tigellino, di cui Tacito parla subito dopo.

6. Cesare... due prefetti: cioè quanti ve n'erano prima che Agrippina nominasse il

solo Afranio Burro a capo delle coorti pretorie, pensando che sarebbe stato ligio al suo volere.

7. Fenio Rufo... dell'annona: nel 55 Fenio Rufo era stato nominato prefetto dell'annona, carica che sovrintendeva all'approvvigionamento di grano della città di Roma; rimase in carica per sette anni, finché non fu nominato prefetto del pretorio. Egli perse terreno dopo il ritiro di Seneca a vita privata, a causa dell'ostilità di Tigellino, che voleva essere l'unico a ricoprire quella carica.

8. e Ofonio Tigellino... e l'infamia: Ofonio Tigellino, originario di Agrigento, era stato esiliato da Caligola per le sue relazioni illecite con le sorelle dell'imperatore, Agrippina e Giulia Livilla; fu richiamato dall'esilio da Claudio, ma visse appartato fino alla morte dell'imperatore; entrò poi in relazione con Nerone, grazie al suo mestiere di allevatore di cavalli per le gare del circo, e ben presto l'imperatore lo innalzò a cariche importanti. Di lui Tacito traccia un ritratto nelle *Historiae* (I, 72, 1).

9. Rufo... a Nerone: Nerone aveva scelto Fenio Rufo perché il favore popolare reclamava la sua nomina, non certo perché ne apprezzasse le qualità. Ma la simpatia che circonda il prefetto finisce per oscurare Nerone, che gli è dunque ostile.

10. La morte... verso i peggiori: morto Burro, in Nerone si affievolisce quel senso di rispetto che fino ad allora aveva nutrito verso i suoi saggi consiglieri.

11. Essi... con varie accuse: sull'animo di Nerone avevano gran peso le accuse di chi aveva influenza su di lui (cfr. l'effetto delle parole di Poppea sull'imperatore in *Annales* XIV, 1).

12. imputandogli... per un privato: agli occhi di Nerone, Seneca non era che un suddito. Egli aveva accumulato enormi ricchezze, a causa delle quali era stato accusato da P. Suillio Rufo nel 58, come Tacito racconta ("Con quale saggezza morale, con quali precetti filosofici aveva Seneca saputo accumulare in quattro anni

inseguire il favore dei concittadini, superando quasi il principe nella bellezza dei giardini e delle ville¹³. (3) Gli rinfacciavano anche di attribuire solo a se stesso la gloria dell'eloquenza¹⁴ e di fare versi più spesso da quando Nerone era stato preso dalla stessa passione¹⁵. (4) Verso i divertimenti del principe Seneca era ostile, lo denigrava come guidatore di cavalli e tutte le volte che cantava ne scherniva la voce¹⁶. (5) Quando mai ci sarebbe stata a Roma qualche gloria che non si credesse dovuta a lui? (6) L'adolescenza dell'imperatore era finita, ed era sopravvenuta la forza dell'età matura: doveva liberarsi una buona volta del precettore e trovare nei suoi antenati guide sufficienti.

53 (1) Seneca non era all'oscuro di queste calunnie: gliele riferivano quelli che si davano ancora qualche pensiero dell'onestà. Vedendo che l'imperatore disprezzava sempre di più la sua compagnia, gli chiese un'udienza e, ottenutala, parlò in tal modo¹⁷: (2) “Sono passati quattordici anni, Cesare, da quando, per la speranza in te riposta¹⁸, mi sono avvicinato a te; otto da quando hai l'impero¹⁹. In questo tempo tu mi hai colmato di tanti onori e ricchezze che la mia fortuna non ha bisogno di niente, tranne che della capacità di governarla. (3) Mi rifarò a grandi esempi, non della mia condizione, ma della tua. (4) Il tuo trisavolo Augusto concesse a Marco Agrippa l'eremo di Mitilene e a Gaio Mecenate di abitare in Roma stessa come in vacanza; l'uno suo compagno nelle battaglie, l'altro travagliato da molte fatiche, ricevettero compensi enormi, ma proporzionati ai loro meriti²⁰. (5) Io cos'altro avrei potuto offrire alla tua generosità, se non i miei studi, per così dire educati nell'ombra, e dai quali mi derivò la fama di aver dato alla tua giovinezza i primi rudimenti – grande compenso già di per sé²¹ (6) Tu invece mi hai circondato di

trecento milioni di sesterzi?”, *Annales* XIII, 42, 4, trad. B. Ceva).

13. e di inseguire... e delle ville: accusa che più di ogni altra era destinata a far presa nell'animo di Nerone.

14. Gli rinfacciavano... dell'eloquenza: di Seneca non ci sono pervenute orazioni, ma solo il contenuto approssimativo di alcuni discorsi, attraverso i rifacimenti di Tacito, e un brevissimo frammento originale riportato da Quintiliano (*Institutio oratoria* VIII, 5, 18). Che egli sia stato un brillante oratore è documentato dal fatto che, tramite la sua eloquenza, aveva suscitato la gelosia dell'imperatore Caligola.

15. e di fare versi... dalla stessa passione: ci sono pervenuti alcuni epigrammi e nove tragedie sotto il nome di Seneca. Anche questo argomento aveva presa sull'animo di Nerone, che sopportava di malanimo che qualcuno oscurasse la sua passione per la poesia.

16. Verso i divertimenti... la voce: i detrattori di Seneca non hanno nessuna pro-

va concreta delle loro insinuazioni e quindi usano una dimostrazione indiretta, che non ha valore logico ma psicologico, a causa della vanità di Nerone. Il loro discorso è questo: Seneca è invidioso dell'imperatore, tanto è vero che disprezza la sua abilità nella guida dei cavalli e mette in ridicolo le sue capacità canore.

17. parlò in tal modo: il discorso di Seneca si estende per due capitoli (53-54), a cui ne seguono altri due in cui Nerone ribatte punto per punto alle argomentazioni del filosofo (55-56).

18. per la speranza... riposta: l'espressione designa con estrema modestia la posizione di Seneca come maestro di Nerone.

19. otto... l'impero: Nerone era salito al potere nel 54 d.C.

20. Il tuo trisavolo... ai loro meriti: Augusto era trisavolo di Nerone: infatti Nerone era figlio di Agrippina, figlia di Germanico, adottato da Tiberio, a sua volta adottato da Augusto. Agrippina era figlia di Agrippina *maior*, figlia di Giulia, figlia

di Augusto. Marco Vipsanio Agrippa, proavo di Nerone in quanto marito di Giulia e padre di Agrippina *maior*, era stato, insieme a Mecenate, il più valido sostegno del principato. Agrippa aveva combattuto contro gli uccisori di Cesare, contro Antonio, contro Sesto Pompeo e aveva condotto campagne in Gallia, Germania, Iberia, Pannonia e nel Bosforo. Un dissenso scoppì fra l'imperatore e il generale quando Augusto designò come successore Marcello: Agrippa, ritenendosi trascurato, si ritirò a Mitilene. L'esilio ebbe fine con la morte di Marcello. Gaio Cilnio Mecenate fu il più valido collaboratore di Augusto in campo politico e diplomatico; egli visse per otto anni in ritiro nella sua villa sull'Esquilino.

21. Io... già di per sé: il pronome personale (*Ego*), collocato in posizione enfatica all'inizio della frase, accentua il contrasto fra il poco che Seneca ha offerto a Nerone (gli studi filosofici, coltivati lontano dalla vita pubblica) e i grandi doni che ha ricevuto come compenso da lui (il paragrafo successivo si apre con il pronome *Tu*).

immenso favore, di ricchezze innumerevoli²², al punto che spesso medito fra me e me se sono proprio io, nato in provincia da famiglia di cavalieri²³, quello che è annoverato tra i magnati della città. (7) La mia qualità di uomo nuovo²⁴ ha dunque potuto brillare fra i nobili che possono vantare una lunga storia di cariche? Dove è finito quel mio animo capace di accontentarsi di poco? (8) A costruire simili giardini, a camminare per queste ville e questi poderi, con tante rendite?²⁵ La mia sola giustificazione è che era mio dovere non resistere ai tuoi doni²⁶.

54 (1) Ma entrambi ormai abbiamo colmato la misura, tu nel dare tutto ciò che un principe può dare a un amico, io nel ricevere tutto ciò che un amico può ricevere dal principe²⁷. Il resto non fa che accrescere l'invidia²⁸, (2) la quale, come tutte le cose umane, giace ai piedi della tua grandezza, ma incombe invece sopra di me²⁹: sono dunque io che ho bisogno di aiuto. (3) E come chiederei aiuto stanco di una campagna o di una marcia, così in questo cammino della vita, vecchio e ormai non più all'altezza anche delle minime preoccupazioni, ti chiedo aiuto perché non ce la faccio più a sostenere le mie ricchezze. (4) Amministrare attraverso i tuoi procuratori e assorbire nel tuo patrimonio³⁰. (5) Non voglio ridurmi in miseria ma, dopo aver restituito ciò il cui splendore mi abbaglia, restituirò al mio animo il tempo dedicato alla cura dei giardini e delle ville. (6) Tu hai energie sovrabbondanti ed esperienza lunga del governo; noi, amici più vecchi, possiamo chiederti il congedo. (7) E tornerà a tuo onore anche il fatto di aver portato ai sommi onori chi è capace di accettare una vita modesta”.

55 (1) Nerone rispose pressappoco così: “Che io possa rispondere all'impronta al tuo meditato discorso, lo considero un tuo grandissimo dono, giacché mi hai insegnato a esporre argomenti non solo preparati ma anche improvvisi. (2) È vero che il mio bisavolo Augusto concesse riposo dopo le fatiche ad Agrippa e Mecenate³¹, ma aveva lui stesso un'età in cui la sua autorità avallava qualunque provvedimento prendesse³². Peraltro, non tolse né all'uno né all'altro i premi che aveva loro concesso³³.

(3) Li avevano guadagnati nelle guerre e nei pericoli in cui Augusto aveva trascorso la sua giovinezza³⁴. Se avessi combattuto, non mi sarebbero venute meno le

22. Tu invece... di ricchezze innumerevoli: in considerazione del suo alto rango come consigliere.

23. io... di cavalieri: Seneca era originario di Cordova, in Spagna, ed era figlio di un cavaliere.

24. La mia qualità di uomo nuovo: l'espressione indicava chi si presentava alla vita politica senza che nessuno dei suoi antenati lo avesse preceduto nella via delle cariche pubbliche.

25. A costruire... con tante rendite?: cfr. l'accusa di Suillio riportata nella nota 12.

26. La mia sola giustificazione... ai tuoi doni: lo stesso concetto è espresso da Seneca nel *De beneficiis*, II, 18, 7.

27. tu... dal principe: continua il gioco delle antitesi (cfr. nota 21).

28. Il resto... l'invidia: i beni dati e ricevuti oltre la giusta misura accrescono l'invidia.

29. la quale... sopra di me: l'invidia non può raggiungere Nerone, che si trova tanto in alto che le misere passioni degli uomini non possono toccarlo.

30. Amministrare... nel tuo patrimonio: Seneca vuole restituire a Nerone quanto ha ricevuto da lui; i procuratori sono gli amministratori del patrimonio imperiale.

31. È vero... e Mecenate: cfr. nota 20.

32. ma aveva... prendesse: il senso è che

Augusto permise ai suoi amici di ritirarsi a vita privata quando aveva raggiunto un'età in cui non poteva più temere niente.

33. Peraltro... concesso: Nerone vuole seguire l'esempio di Augusto, accordando a Seneca di ritirarsi a vita privata, ma non sottraendogli i doni che ha ricevuto per i suoi servizi.

34. Li avevano guadagnati... la sua giovinezza: “nelle guerre” si riferisce alle guerre combattute da Ottaviano al suo apparire sulla scena politica, “nei pericoli” alle difficoltà che dovette attraversare per imporsi al senato, vendicare Cesare e distruggere Antonio. Durante il periodo della giovinezza e della maturità, Augusto ebbe sempre al suo fianco Agrippa e Mecenate, collaboratori fedeli.

tue mani e le tue armi³⁵; tu invece, secondo quanto richiedeva la condizione attuale, hai rafforzato la mia adolescenza e poi la mia giovinezza con la saggezza, i consigli, i precetti. (4) I doni che tu mi hai fatto rimarranno perpetui, finché mi resterà vita; quelli che ti ho fatto io, i giardini, le ville, le rendite sono esposti al caso. (5) E, per quanto sembrano grandi, molti che non hanno doti pari alle tue ne hanno posseduti di maggiori. (6) Mi vergogno a ricordare quei liberti che notoriamente sono più ricchi di te³⁶, arrossisco che tu, primo nel mio affetto, non sei ancora il primo di tutti per fortuna³⁷.

56 (1) Peraltro, sei ancora in un'età valida, all'altezza delle incombenze e in grado di coglierne il frutto³⁸, mentre io attraverso l'inizio del mio impero, a meno che non ti consideri inferiore a Vitellio, che fu tre volte console³⁹, o non consideri me inferiore a Claudio⁴⁰, o pensi che la mia generosità verso di te non possa eguagliare le sostanze raccolte da Volusio con lunga parsimonia⁴¹. (2) Se in qualche parte il percorso della mia adolescenza si trova a scivolare, perché non puoi richiamarlo e governare con più fermo sostegno la mia virilità? (3) Se tu mi resituissi il denaro, se lasciassi il tuo principe, non è la tua moderazione e la tua flemma che andrebbero sulla bocca di tutti, ma la mia ingordigia e la mia crudeltà. (4) E se anche il tuo disinteresse fosse sommamente lodato, non sarebbe decoroso per un saggio ricevere gloria da ciò che porta disonore al suo amico.”

(5) A queste parole aggiunte baci e abbracci, disposto com'era per natura ed esercitato per abitudine a nascondere l'odio sotto blandizie ingannevoli⁴². (6) Seneca lo ringraziò⁴³, che è la conclusione di qualunque discorso con un tiranno, ma cambiò il modo di vita che aveva al momento del suo precedente potere; licenziò il seguito dei suoi adulatori⁴⁴, evitò gli accompagnatori⁴⁵, si fece vedere raramente in città, come fosse trattenuto a casa dalla salute inferma e dai suoi studi filosofici⁴⁶.

35. Se avessi combattuto... e le tue armi: è un periodo ipotetico dell'irrealità, che sottolinea l'ironia della frase: Seneca, filosofo, debole di salute, non era certo in grado di combattere.

36. Mi vergogno... di te: liberti come Narcisso, Pallante, Callisto possedevano un patrimonio non inferiore a quello di Seneca.

37. non sei... per fortuna: sia per posizione che per ricchezza.

38. Peraltro... il frutto: Seneca doveva avere più o meno sessantacinque anni.

39. a meno che... console: Lucio Vitellio, padre del futuro imperatore Aulo Vitellio Germanico, con la pratica dell'adulazione riuscì a vivere d'accordo sia con Messalina che con Agrippina, e ad entrare nelle grazie di Claudio, facilmente influenzabile dalle mogli. Vitellio fu censo-

re, prefetto in oriente, tre volte console, ma godè di poca fama presso il popolo. Seneca non può ritenersi inferiore a lui.

40. o non consideri... a Claudio: cioè Nerone non è meno generoso di Claudio.

41. o pensi... con lunga parsimonia: Lucio Volusio Saturnino, augure, morì a novantatré anni nel 56 d.C., dopo essere vissuto sotto quattro imperatori (Tiberio, Caligola, Claudio e Nerone). Egli aveva ereditato grandi ricchezze dal padre e le aveva ben amministrate ed aumentate. Seneca si era lamentato per le sue ricchezze, e Nerone afferma che la sua generosità non potrà mai rendere Seneca tanto ricco quanto lo era Volusio.

42. A queste parole... sotto blandizie ingannevoli: Nerone porta avanti la sua finzione fino in fondo.

43. Seneca lo ringraziò: Seneca deve rispettare la forma e far buon gioco a cattiva sorte, e quindi ringrazia Nerone.

44. licenziò... dei suoi adulatori: i clienti che ogni mattina si riunivano per il rituale della *salutatio* sulla soglia del loro *patronus*.

45. evitò gli accompagnatori: il seguito di schiavi e clienti che accompagnava le persone importanti.

46. come fosse trattenuto... dai suoi studi filosofici: Seneca era sempre stato di salute cagionevole, e questo gli fornisce un ottimo pretesto per condurre una vita ritiratissima. Durante il ritiro dalla vita pubblica scrisse il *De providentia*, le *Naturales Quaestiones* e le *Epistulae ad Lucilium*.